

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Luigi Einaudi

Pavia, 10 marzo 1956

Chiarissimo Maestro,

mi perdonerò se oso scriverLe senza avere il privilegio di conoscerLa. Per me, e non molti altri della mia generazione, che attorno al 1937-38 si posero, completamente isolati dai giovani di allora, il problema della libertà, Lei, con pochissimi altri cenando ai quali non so tacere il nome di Benedetto Croce, fu Maestro nel senso vero che talvolta la parola piglia quando illustra, indipendentemente dai rapporti di fatto, un vitale ed eccezionale rapporto educativo totale. Oso scriverLe perché in condizioni ap-

parentemente meno drammatiche lo stesso problema di allora ripropone ancora alternative, per la comunità italiana e per le altre comunità dell'Europa libera, che restano gravissime se proiettiamo il nostro sguardo in un futuro che non ha certo scadenze né troppo lontane, né troppo pessimisticamente intraviste. Oggi infatti nulla di solido regge un futuro di libertà per gli europei; al contrario, la struttura che fu l'incubatrice di quel periodo che Lei, con acutezza storica che nessuna storiografia attuale ha pareggiato, descrisse nel Suo memorabile discorso al Senato in occasione della ratifica del Trattato di pace, è stata rimessa in piedi.

In questa situazione la comparsa della Sua rivista personale, e il titolo che Lei ha scelto per questa rivista: *Prediche inutili*, risuonano profondamente nei sentimenti di chi, da Lei ammaestrato, ha dedicato la sua volontà politica alla costruzione degli Stati Uniti d'Europa. Non è certo il caso che io allunghi oltre il lecito questa lettera, analizzando i rapporti tra la chiarezza del Suo messaggio culturale, e le convinzioni che di fatto riescono a reggere i programmi dell'attuale sistema delle forze politiche. Mi permetto invece, a parziale chiarimento dell'orientamento del mio pensiero su questi problemi, di inviarLe una recensione del primo numero della Sua rivista, ed un articolo sul problema della scuola, che stesi prima di aver visto il Suo saggio. Vorrei dirLe che in tale orientamento il pensiero ricerca le fonti che sostengono un modo di pensare impari alle esigenze della libertà, e delle fonti che possano sostenere azioni, ed istituzioni, che possano sorreggere un più libero moto della società. Un pensiero politico dunque, attento non tanto alla formulazione di verità attuali quanto alla ricerca di fonti d'azione che inducano uomini al servizio rispetto a queste verità attuali. Oggi, nella nostra situazione politica, poiché una parte della classe politica europea ha in qualche modo inteso la natura del problema europeo, c'è una azione che si attribuisce il nome di politica europea. In particolare, il progetto dello Euratom, e quella politica veramente degna di essere siglata da «esperti» tendente a creare un trattato che istituisce lo stabilimento di un mercato europeo governato da sei politiche nazionali, quindi regolato da un trattato internazionale non da un potere politico.

Quale sia la valutazione che possa darsi di questa politica, giudicandola nella complessità dell'equilibrio mondiale, è certo che questa non è la politica con cui si avvia la costruzione degli Stati

Uniti d'Europa. E c'è un'altra cosa, non ufficialmente sul tappeto, ma enormemente più importante. La giovane classe politica in formazione, nel suo avvicinarsi al problema politico, è nella sua maggior parte naturalmente spinta dal desiderio di contribuire alla realizzazione di una società democratica moderna, che il nostro paese non ha ancora raggiunto. Essa trova, per realizzare questo suo desiderio, come mezzo dell'azione politica, il sistema attuale dei partiti. Con mille esitazioni dovute alla diffusa sensibilità della sua insufficienza, essa si avvicina a questo sistema, ed è questo sistema che la forma e la educa all'azione. In tal modo le riserve disponibili per il radicale mutamento di rotta negli strumenti di azione e nell'orientamento del pensiero politico che sarebbe necessario, sono uccise in sul nascere. Rispetto agli strumenti di azione occorrerebbe una organizzazione unitaria europea di lotta politica perché le internazionali dei partiti ripetono, nella logica dell'azione delle parti politiche, la stessa logica delle istituzioni nazionali nella vita degli Stati e dell'equilibrio internazionale, cioè restano al servizio della sovranità nazionale; rispetto all'orientamento del pensiero occorrerebbe una struttura che potremmo dire anglosassone, cioè definita dalla natura dei problemi, e non, come si può ancora dire, continentale, cioè definita da certe essenze pseudometafisiche, vale a dire dall'ideologismo, nel quale cascano inevitabilmente i partiti costretti dal potere politico di cui dispongono a porre su livelli oggi falsi i grandi problemi della politica estera e della politica economica, che hanno dimensioni europee e non nazionali.

Tra mille difficoltà, il Movimento federalista cerca di esercitare questo ufficio ma la scarsità delle sue offerte immediate reali è tale da renderlo debole rispetto al richiamo delle tradizioni e dei mezzi nazionali che non soffocano soltanto il quadro dell'azione propriamente politica, ma anche il quadro del moto della cultura politica, dell'opinione pubblica per l'orientamento dei giornali e delle riviste ecc. Dalla parte dell'Europa sta soltanto un piccolissimo gruppo di dirigenti con mezzi paurosamente impari al compito mentre gli uomini del potere politico, e del prestigio culturale, stanno dalla parte della nazione anche quando parlano dell'Europa. In questa situazione la giovane classe politica in formazione che dovrebbe preparare gli equilibri futuri per darci l'Europa, non è nemmeno messa di fronte al problema mentre il tempo, che non è rispetto al problema europeo una disponibilità

assoluta ma una disponibilità relativa, consuma ciò che è stato costruito.

La Sua rivista personale ha raggiunto cinquantamila copie di tiratura. Nel profondo, verso i giovani dotati di qualche virtù d'intelletto e di carattere, Lei ha il prestigio di uno dei più saggi conoscitori del buongoverno che il mondo ci abbia dato in questo secolo. In questa epoca della quale si dice che abbia tolto all'uomo solo la possibilità di dire a tutti il suo pensiero nelle questioni della politica, perché si parlerebbe soltanto con strumenti, dai quotidiani alle grandi campagne di propaganda, che richiedono investimenti colossali, Lei, con il successo della Sua rivista personale, è la vivente dimostrazione che il pensiero di uno, con semplici mezzi individuali di comunicazione, parla ancora ai molti. Il Suo esempio ha dunque mostrato che il ristagno della comunicazione attiva non è dovuto tanto alla sordità dei molti, ai quali si parlerebbe soltanto per conformismi sostenuti da colossali mezzi di informazione, quanto alla sordità stessa del pensiero individuale che sovente, invece di essere veramente individuale, cioè originale, cioè pensiero autentico, è la stanca ripetizione di verità inattuali, circolanti più per orpello di forma che per sostanza di ricerca. Siamo infatti ad un punto nel quale i difensori della libertà non vedono, per la scuola, per l'amministrazione, per la libertà individuale, per lo «Stato di diritto», che lo Stato unitario ed accentrato, lo Stato monopolistico di tutte le iniziative; nel quale i difensori della giustizia sociale non vedono che l'oppressione burocratica.

Se Lei dedicatesse un fascicolo della Sua rivista personale all'esame della attuale politica europea, ed all'esame degli aspetti permanenti e fondamentali del problema europeo che Lei ha insegnato ai federalisti, pressoché tutta la giovane classe politica in formazione sarebbe messa di fronte ai veri dati della questione, per la virtù del Suo pensiero, e per la virtù del mezzo di comunicazione impiegato. Se questo fascicolo fosse tradotto in francese ed in tedesco, vedrebbe la luce un fatto politico a livello europeo molto più importante degli attuali balbettamenti dei governi.

Le ho detto con franchezza quanto penso, mosso dall'impegno che mi sostiene. Spero che Lei riconosca in questo impegno un modesto frutto del Suo insegnamento e mi professo

Mario Albertini